

Il trionfale ritorno di Beethoven nel secondo concerto all'Augusteo

Gia' fino da ieri mattina negli sportelli serrati del botteghino dell'Augusteo si leggeva il « tutto esaurito » delle grandi occasioni, ed innunerevoli persone dovettero tornar via senza biglietto. E' facile immaginare perciò quale magnifico aspetto presentasse poi la sala nel pomeriggio.

Tornava finalmente Beethoven nel suo regno, e tutti i fedeli erano accorsi con entusiasmo. E con il grande musicista tornavano nel campo artistico il senso comune e la serenita che — non discutiamo se a torto od a ragione — se ne erano alquanto distaccate.

Il concerto si è aperto con la sinfonia delle Maschere di Mascagni, brano di musica cristallina, limpida, piena di brio e di passione. Da quelle note sorridono Mozart e Cimarosa, Paisiello e Rossini, e sprizza quella bella spontaneità che era la dote principia del maestro livornese.

La visione sinfonica « L'Adriatico » di Antonio Lozzi, ebbe dal pubblico buona accoglienza. Il titolo non è eccessivamente indispensabile per comprendere la musica, però la musica spiega con eccessiva chiarezza il titolo, ma rintrudurre in musica le impressioni che può destare il mare, ed in modo precipuo quel mare, oggi, è tala impresa che nessuna genialità lo sarebbe superiore. Nessuno dei musicisti che si è cimentato con la immensa grandiosità del mare ha vinto completamente la sua battaglia.

Detto ciò il maestro Lozzi non può dolersi se non abbiamo trovato l'Adriatico nella

sua composizione, se bene il principio abbia un certo movimento che rende abbastanza la impressione di un mare quanto mosso. Ma la serenatella? La serenatella è graziosa, con i suoi ritmi variati e la sua tenue trama, ma è un episodio che potrebbe svolgersi ovunque, anche al chiaro di luna sopra una montagna. E così l'Inno con cui si chiude la composizione, tra gli squilli degli ottoni e la ripresa del motivo iniziale non ci sembra abbia col mare soverchio rapporto.

Però ad Antonio Lolli va data meritata lode, che egli ha inteso ed ha scritto musica sincera, chiara, non ha arzigogolato note e colore. C'è la musica in questa sua composizione, e se le ultime battute di essa non chiudano in modo assolutamente inaspettato, come se egli d'improvviso avesse voluto lasciar di scrivere, la buona accoglienza che il pubblico fece sarebbe stata assai più lieta e cordiale.

Terzo era Giovanni Sibelius con la sua Saga. Il pezzo era noto e simpaticamente. C'è in esso un insieme di sogno, di nebbia, di notte lunare, di acque stagnanti sotto un sole scuro, c'è uno stato d'animo pieno di tenerezza accurata che invade l'ampia dell'ascoltatore e lo vince. E' la Finlandia! E' l'autore! Tutto la squallida e desolata regione nordica è adombretta dalle nevi in modo che sembra perfettamente corrispondente anche in ciò non la conosce se non attraverso i quadri e le descrizioni.

E venne poi Beethoven, e Beethoven trionfò come trionferà sempre, finché ci sarà musica al mondo. Il pubblico esprese la sua gioia con un applauso interminabile a Bernardino Molinar appena tornò a presentarsi per dirigere la V Sinfonia, l'applaudì a piena mani dopo ogni tempo, e gli fece alla fine una ovazione che chiamerei di riconoscenza, ripetuta infinite volte sempre col medesimo calore, fino a quando la immensa aula si era quasi completamente vuota.